

IL TERZETTO VINCENTE

Rosa Maria Corti (Lenno - To)

13^a Classificata

Menzione per aver sottolineato la visione dello sport come unione tra popoli e culture diverse

Zfuochi sono spenti da un pezzo ma il profumo del burro di yak è ancora dappertutto. Yudo termina di lucidare alcuni mestoli in ottone e li sistema accanto ad alcune ciotole d'alluminio smaltato, poi dà un'occhiata ai mastelli di legno, alla zangola ornata da borchie d'ottone per accertarsi che tutto sia pulito ed in ordine e, finalmente, esce dalla sua tenda.

Ha soli tredici anni ma la sua pelle è già segnata dal sole, dal vento e dalla fatica. È cresciuto in mezzo ai puledri ed ai piccoli di yak, in mezzo alla polvere ed al fango, in mezzo a nomadi, pellegrini e viaggiatori ed è più maturo di tanti suoi coetanei.

A volte, quando gli viene ordinato di sorvegliare gli yak al pascolo, se ne resta immobile ad osservare le montagne, quelle montagne che attirano gente da ogni parte del mondo, come se al loro centro vi fosse un'enorme calamita.

A lui però non importa di salire vette o valicare colli, quelle sono faccende dei turisti; solo una volta l'anno sale al monastero di Sera, nei pressi del Monte della Medicina, una delle quattro montagne sacre del Tibet Centrale, offrendosi come portatore per guadagnare qualche dollaro.

Preferisce osservare le nubi che circondano le vette come uno scialle, dal loro colore sa quando sta per nevicare; preferisce ascoltare lo scroscio del ruscello che va a finire nel lago rompendo un silenzio che ha qualcosa d'irreale.

Soltanto quando al crepuscolo i monti si tingono nelle più indicibili sfumature di rosa, indaco e viola ed improvviso cala il vento da nord, si decide a far ritorno al villaggio col numeroso gregge di pecore e le femmine degli yak per l'operazione della mungitura.



Altre volte Yudo va alla ricerca di cristalli di rocca; dal nonno ha imparato a farne polvere che “carica” d’energia positiva per togliere la negatività, per realizzare tanti piccoli sogni....

Altre volte ancora accompagna per qualche dollaro gli stranieri desiderosi di fare fotografie nella sua tenda dove il nonno, in segno d’ospitalità, offre frittelle, burro, l’immancabile tazza di tè e durissimi pezzettini di latte cagliato.

Yudo però è veramente felice quando può tirare con l’arco.

È capace di colpire un bersaglio correndo col cavallo lanciato al galoppo ed il suo volto, arrossato dallo sforzo, è aperto in un largo sorriso quando viene designato vincitore.

Un tempo lontano, nella sua terra, i padri dei padri proponevano la propria figlia come premio di una gara di tiro con l’arco.

Yudo sorride al racconto, lui vorrebbe soltanto un nuovo arco e poter partecipare ad una gara importante che si chiama Olimpiade.

Spera che il suo “totem”, il coniglio delle nevi, gli porti fortuna. In sogno gli è apparso e gli ha sussurrato:

“Nulla è impossibile”.

* * *

L’odore del latte è tutto intorno. Per terra, nella capanna ovoidale rivestita di fango e sterco, qualche bacinella, una stuoia ed una lunga zucca in cui i Masai sono soliti custodire il latte.

Ngoro è il nipote tredicenne del capo villaggio; è alto, longilineo, il viso incorniciato dalla caratteristica capigliatura a trecioline, il corpo in parte avvolto in un lungo pezzo di stoffa rossa.

È un ragazzo sorridente e curioso, che non corre a nascondersi quando arriva qualche straniero, anzi, si diverte ad osservare l’espressione del nuovo arrivato quando assaggia la mistura di latte e sangue vivo che sempre il nonno offre in segno d’ospitalità. Inoltre ama molto il canto, la danza e gli piace esibirsi in spettacolari salti, librandosi per aria come l’uccello del sole. Prende gusto anche ai racconti del nonno quando narra le gesta eroiche dei suoi antenati guerrieri e dal nonno ha imparato molti rituali che servono a tener lontane malattia e sfortuna.

Il suo compito, di solito, è però quello di curare e proteggere il bestiame, in mezzo a branchi di gnu, giraffe, zebre ed altri animali che pascolano nello stesso habitat; per esso deve cercare continuamente pascoli verdi e sorgenti d’acqua.



È un camminatore instancabile, il più resistente fra tutti i suoi coetanei, un vero maratoneta, e camminando a lunghi passi, anche per un intero giorno, riesce a percorrere incredibili distanze.

Come i suoi coetanei spera un giorno, con l'aiuto di numerosi figli e mogli, di mettere insieme una grande mandria, al suo villaggio chi ha meno di cinquanta capi è considerato povero, ma il suo vero sogno è di partecipare ad una gara importante che si chiama Olimpiade. Sa che è molto difficile, che vi partecipano non più di un centinaio d'atleti, che occorreranno tanta determinazione ed impegno e tante altre cose....

Spera però che il suo "totem", l'uccello tessitore, gli porti fortuna.

In sogno gli è apparso e gli ha sussurrato:
"Nulla è impossibile".

* * *

All'alpeggio della Cialvrina, dove era ritornato in una mattina d'inverno, come per un richiamo del sangue, a Davide sembrò di sentire il profumo del burro, del latte e del formaggio.

In quella baita, dall'inconfondibile struttura walser, con la stalla sotto, sopra il solaio ed in mezzo il piano dove era il camino per fare da mangiare ed il formaggio ed un piccolo locale per dormire, avevano abitato il bisnonno Antonio, i suoi figli e, per un certo periodo, anche i nipoti; tutti avevano trasportato fieno, raccolto legna, sparso il concime nei campi, attinta acqua al ruscello vicino, a volte sotto l'occhio stupito dei villeggianti che sempre li sostavano per ammirare il panorama di magnifiche cime ed ascoltare le storie che il nonno raccontava mentre offriva pane, burro e formaggio. Qualche volta il nonno si lasciava convincere ad accompagnare i turisti su questa o quella vetta, ma, a dire il vero, molto raramente sospendeva il lavoro dei campi.

Davide era entrato nella baita posando la mano sul catenaccio di ferro consunto, tante volte toccato dalla mano dei suoi antenati e, posando il piede sulla soglia, aveva avuto l'impressione di risentirne il passo. Nel solaio, che sapeva d'antico, di fumo, aveva ritrovato il suo vecchio slittino. Lo aveva accarezzato come si fa con un bambino, ricordando le prime discese su una pista vicino al paese, giù in picchiata, con l'aria frizzante che sferzava il volto. Non si ricordava come fosse finito in baita accanto ad altre memorie; da tanto tempo viveva in città, a



Torino, dove aveva studiato e lavorava. La montagna però la sentiva nel sangue, gli sport invernali erano la sua passione e, anche lui, come tutti, aveva un sogno: partecipare alle Olimpiadi invernali che si sarebbero tenute a Torino nel 2006, cimentandosi nella specialità con lo slittino.

Da un po' di tempo, in verità, il giovane, durante gli allenamenti, pensava con ansia al tracciato della pista che avrebbe dovuto affrontare, lo impensierivano l'uscita alla curva diciassette e l'ingresso alla successiva; si confrontava allora penosamente con la determinazione e l'entusiasmo dei suoi compagni, anche se, oggettivamente, sapeva di essersi sempre molto impegnato.

All'uscita dalla baita il giovane sedette sulla panca di legno addossata al muro per godere ancora della serenità che il panorama offriva e, riscaldato dal tiepido sole invernale, si assopì per qualche istante. Sognò allora che uno scoiattolo dalla folta pelliccia, sceso come un fulmine dal vecchio larice vicino alla baita, gli si avvicinò dicendo:

“Coraggio, nulla è impossibile. Anche loro gliel'hanno fatta”.

“Loro chi?” chiese Davide in sogno.

Accanto allo scoiattolo si materializzarono in quel momento un uccello tessitore ed un coniglio delle nevi. Fu il primo dei due animaletti a rispondere.

“I tuoi fratelli”.

“Ma io non ho fratelli” ribatté Davide sempre più stupito.

Prese allora la parola il coniglio delle nevi.

“Tutti siamo fratelli e sorelle e tutti abbiamo le stesse potenzialità. Tutti possiamo farcela, anche tu! Dai retta a me che vengo dallo Shangri-la, il misterioso regno delle nevi, terra di magia e di mistero e conosco molte cose”.

In quel preciso istante, alle spalle dei tre animaletti apparve un podio sul quale due atleti dalla pelle scura, sorridenti e fieri, mostravano i loro trofei.

Poi, al suono di tintinnanti campanelle, il sogno svanì.

Davide si risvegliò; si sentiva diverso, con una nuova energia ed un rinnovato entusiasmo iniziò a scendere a valle, ignaro del fatto che un agile ed instancabile scoiattolino dalla vetta del vecchio larice lo osservava con una specie di sorriso.

